



RAVENNA FESTIVAL 2011

Orchestra Mozart

direttore

Claudio Abbado

Palazzo Mauro de André
7 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente
della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



Comune di Ravenna



 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gallignani
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
NapIEST viva napoli vive
Poderi dal Nespoli
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Reclam
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Fulvio e Maria Elena Dodich, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina

Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaiola, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*

Roberto e Piera Valducci, *Savignano*

sul *Rubicone*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

**Aziende
sostenitrici**

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Consorzio Ravennate delle
Cooperative di Produzione e Lavoro,
Ravenna

Credito Cooperativo Ravennate e
Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Punta Marina, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Orchestra Mozart

direttore

Claudio Abbado

Lucas Navarro oboe

Isabelle Faust violino

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Sinfonia n. 35 in re maggiore K 385 “Haffner”

Allegro con spirito

Andante

Menuetto

Finale: presto

Concerto per oboe in do maggiore K 314

Allegro aperto

Adagio ma non troppo

Rondeau (Allegretto)

Concerto per violino e orchestra in la maggiore K 219

Allegro aperto

Adagio

Rondeau (Tempo di Menuetto)

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68 “Pastorale”

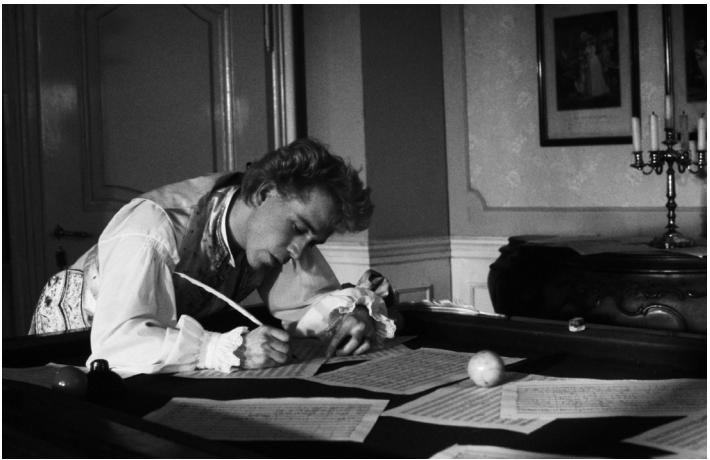
Allegro ma non troppo “Sensazioni piacevoli all’arrivo in campagna”

Andante molto moto “Scena sulle rive di un ruscello”

Allegro “Allegra riunione di contadini”

Allegro “Uragano”

Allegretto “Sentimenti di gioia e di gratitudine dopo la tempesta”



Tom Hulce nel ruolo di Mozart
nel film *Amadeus* di Miloš
Forman, 1984.

Musica senza etichette

di Tarcisio Balbo

È ormai storia vecchia. Talmente vecchia che Alessandro Baricco la usò per il titolo di un proprio libro quasi vent'anni fa: le mucche del Wisconsin, a leggere uno studio dell'università di Madison, producevano più latte ed erano più predisposte a riunirsi nella stalla se ascoltavano musica sinfonica; in particolare Mozart. È storia vecchia, ma torna sempre utile. Di studi ed esperimenti del genere se ne son fatti a decine con gli animali e le piante più svariate; e con le musiche più diverse: da Wagner a Ravi Shankar, dal jazz all'heavy metal. Ancora qualche mese fa, Fulco Pratesi rivelava nel proprio blog che Mozart non fa bene solo alle mucche e agli ortaggi, ma che a Christchurch, in Nuova Zelanda, la musica del Salisburghese contribuisce anche ad abbassare il tasso di criminalità in strada. Sempre a spigolare su Internet, si può leggere di un viticoltore senese che per migliorare il proprio brunello si affida sia a Mozart che a Čajkovskij (vai a capire il perché del connubio).

Certo, non c'è dubbio che in tutte queste storie di crescita miracolose, iperproduzioni casearie e redenzioni di manigoldi qualcosa di vero ci sia, ma è anche vero che sull'argomento regna un po' di confusione, un pizzico di faciloneria, e la giusta dose di luoghi comuni sulla musica cosiddetta "classica". Nel già citato blog, ad esempio, Pratesi si spinge a supporre che l'effetto "mucche del Wisconsin" (chiamarlo "effetto Mozart" è forse eccessivo) si produca più o meno allo stesso modo con "Haydn, Telemann, Bach, e altri giganti del Barocco" (*sic*), e non solo con quella che lui chiama "la serena e sublime musica di Mozart" (ma andrebbe osservato che, almeno nella sua accezione filosofica, l'aggettivo "sublime" non va molto d'accordo con la serenità). Ecco far capolino il primo luogo comune: il Mozart apollineo, angelico, eterno fanciullo un po' sprovveduto, creatore di opere che escono fuori dalla sua mente già bell'e finite e perfette come Atena dalla testa di Zeus, senza passare per appunti, abbozzi, ripensamenti e cancellature: è l'immagine di Mozart nella mente di chi ha visto almeno una volta l'*Amadeus* di Miloš Forman, datato 1984. La realtà dei fatti è un po' diversa.

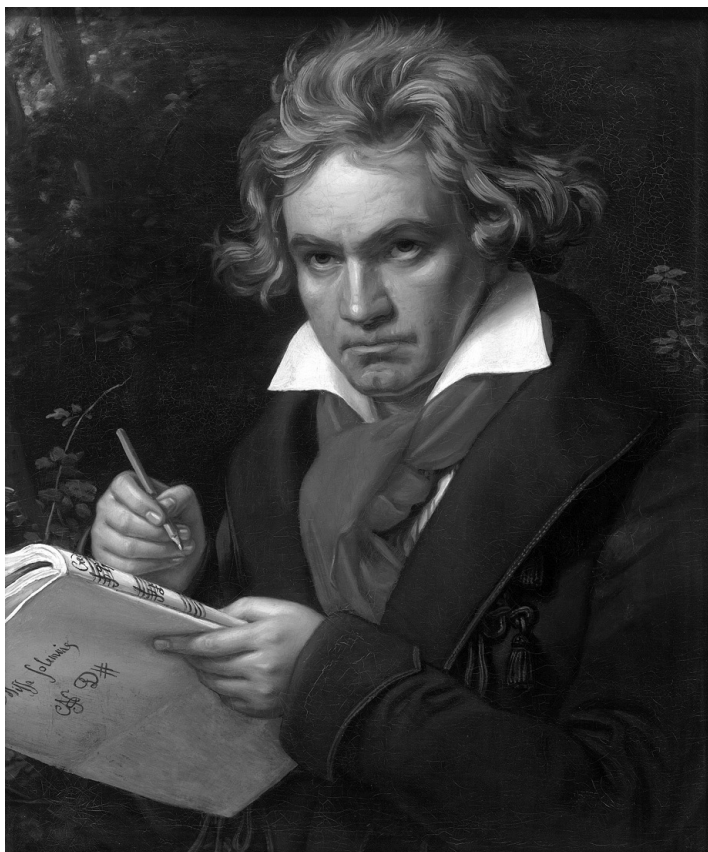
Ci sono casi, ad esempio, in cui Mozart ha integralmente fatto ricorso al riciclo di un pezzo preesistente per arrangiare alla meglio (ma il meglio di Mozart è sempre l'ottimo) una nuova opera. All'inizio del 1778 il ventiduenne compositore è a Mannheim assieme alla madre, in viaggio verso Parigi con la speranza di trovarvi un buon impiego. Durante i mesi di

sosta nella città tedesca, accetta la commissione dell'olandese Ferdinand De Jean *alias* "l'Indiano", ricco chirurgo della Compagnia Olandese delle Indie Orientali nonché flautista appassionato. Per lui Mozart compone alcuni Quartetti con flauto (K 285, 285a, 285b) e i due Concerti per flauto K 313 e 314. O meglio, soddisfa svogliatamente la commissione, e la tradizione collega la sua poca solerzia a farlo ad una particolare avversione per il flauto (così parrebbe emergere da una lettera del compositore). Quale sia la ragione, uno dei due concerti pattuiti con De Jean è in realtà, si diceva, un riciclo bello e buono: la trascrizione di un concerto per oboe (con molta probabilità il perduto Concerto K 271k) composto l'anno prima e destinato al celebre oboista Giuseppe Ferlendis, all'epoca al servizio dell'arcivescovo Colloredo in quel di Salisburgo (leggenda vuole che De Jean conoscesse l'originale e abbia corrisposto a Mozart metà del prezzo pattuito). Ad ogni modo il Concerto, sia nella ritrovata veste originale sia nella versione per flauto, è uno di quei pezzi che ricadono nel concetto di "serenità" che tanto piace a Pratesi; ovvero, è una di quelle composizioni mozartiane essenziali, levigate, equilibrate senza mai essere scolastiche o banalotte, tanto da lasciare poco spazio alle parole dei commentatori (loro si assai più grigi nel voler parafrasare il vivo suono musicale). Ci si limita qui ad una breve osservazione sull'Allegro conclusivo, il cui tema non sarebbe andato sprecato persino dopo la trascrizione per flauto dell'opera: nel 1782 Mozart ne avrebbe tratto il motivo principale dell'aria di Blonde "Welche Wonne, welche Lust" nel *Ratto dal serraglio* (l'aria, per tornare a citare Pratesi, cade in una situazione assai poco sublime, visto che Blonde e Pedrillo hanno appena architettato un piano di fuga che prevede l'ubriacatura fraudolenta di Osmin).

Nello stesso anno del *Ratto dal serraglio*, a Mozart arriva da Salisburgo la commissione per una nuova serenata festiva destinata alla famiglia del giovane Sigmund Haffner, di recente elevato al rango nobiliare. La famiglia Haffner non era nuova a ordinazioni del genere: già nel 1776 aveva richiesto a Mozart, allora ventenne, una serenata per le nozze della rampolla di casa, Elisabeth, figlia di Sigmund *senior* "grande commerciante e munifico borgomastro di Salisburgo" (si tratta della Serenata in Re maggiore K 250); molte cose, però, erano cambiate nell'arco di sei anni. Nel 1781 Mozart aveva rassegnato le dimissioni dal proprio impiego presso l'arcivescovo di Salisburgo (dimissioni suggellate da un celebre calcio nel sedere appioppato al compositore dal ciambellano di corte, il conte Arco) e si era definitivamente stabilito a Vienna, speranzoso e felice di aver tagliato i ponti con la grigia *mediocritas* della provincia salisburghese. Non è un caso che le trattative per la nuova serenata si svolgano in modo indiretto tramite i buoni uffici di Leopold Mozart, e non è un caso che – ufficialmente per "la fretta

e la mancanza di tempo” – Wolfgang inviò al padre i movimenti della nuova composizione alla spicciolata e in ordine sparso: prima un Finale, poi un Andante e un paio di Minuetti. Manca la consueta Marcia d’apertura, e Mozart suggerisce al padre di riutilizzare quella della “vecchia” Serenata “Haffner”: tanto la tonalità è la stessa. La cosa curiosa è che sin dall’inizio in cima al manoscritto il compositore non scrive “Serenata”, ma “Sinfonia”. Come dire: non sono il musicante di provincia che snocciola su richiesta musica d’intrattenimento, sono un compositore di rango, uno che scrive sinfonie, insomma. A quel pezzo Mozart ci tiene, tanto da farselo rimandare indietro da Salisburgo a festa finita e da rimetterci mano per trasformarlo in una sinfonia vera e propria: via la vecchia Marcia, via un Minuetto, dentro flauti e soprattutto clarinetti secondo la moda viennese del momento, e il 23 marzo 1783 la nuova e definitiva Sinfonia “Haffner” viene presentata al Burgtheater di Vienna, in un celebre concerto a cui assiste anche l’imperatore Giuseppe II. È la sinfonia della *revanche* verso chi considerava Mozart alla stregua di un valletto musicante: l’Allegro iniziale non concede respiri, caratterizzato com’è da un tema imperioso, tutto salti d’ottava, e da un latente monotematismo che rende ancor più monumentale l’inizio della composizione; di contro, tutto leziosaggini e sensualità è l’Andante successivo, che contrasta col piglio più sanguigno del successivo Minuetto; il Finale è un indiavolato rondò da eseguire – su indicazione dello stesso Mozart – “il più veloce possibile”.

La musica mozartiana “elegante”, si diceva, esiste; e tra gli esempi rappresentativi del genere ricade di sicuro l’ultimo dei cinque Concerti per violino autentici del Salisburghese (è ormai accertato che non sono di Mozart il Concerto K 271i, il K 268 – che comprende però materiale mozartiano – e il K 294a, composto verso il 1933 dal violinista Marius Casadesus e per molti decenni ritenuto autentico). Il Concerto in la maggiore K 219 risale al 1775, allorché il diciannovenne Mozart è ancora al servizio dell’arcivescovo Colloredo. Non è certo se il compositore abbia destinato i propri Concerti per violino a se stesso ovvero a un amico salisburghese, tale Kolb, di cui non ci è pervenuto il nome; di sicuro il K 219 venne anche eseguito dal violinista Antonio Brunetti, dal 1776 *Konzertmeister* dell’arcivescovo: ne fa testimonianza un Adagio in mi maggiore per violino e orchestra (K 261) composto da Mozart come brano alternativo all’Adagio nel Concerto in la maggiore. Musica elegante, dunque, e nello stesso tempo sorprendente: basterebbe a provarlo l’Allegro aperto iniziale in cui l’entrata del solista coincide curiosamente con una sorta di controintroduzione in tempo Adagio; e basterebbe anche, dopo l’Adagio vero e proprio tutto dedicato ai ghirigori melodici del solista, il Rondò conclusivo, stranamente in tempo di Minuetto e interrotto a metà da una sezione “alla turca” (ovvero che fa il verso alla musica dei giannizzeri, la guardia personale dei sultani ottomani) in metro contrastante,



Joseph Karl Stieler, **Ritratto di Ludwig van Beethoven**, Bonn, Beethoven-Haus.

inserita a mo' di Trio, che ha fruttato al K 219 appunto il nomignolo di "Türkisch-Konzert". La stilizzazione della musica militare turca era, nella Vienna di Mozart, una moda a cui il compositore ha reso omaggio più di una volta (basti pensare al celeberrimo rondò conclusivo della Sonata per pianoforte K 311, o alle ovvie turcherie musicali nel *Ratto dal serraglio*); e alla "musica turca" si è dedicato anche Beethoven, nelle musiche di scena per *Le rovine di Atene* di Kotzebue, e nel finale della *Nona Sinfonia*).

Nelle rassegne dedicate al benessere natural-musicale un po' *new age*, Beethoven rischia di fare la figura dello zotico. Anzi, a leggere un recente studio dell'università di Tel Aviv, sempre sul solito effetto "mucche del Wisconsin" applicato questa volta al rilassamento dei neonati, parrebbe che i miracolosi effetti della musica di Mozart non compaiano se, invece che al Salisburghese, ci si rivolge a Bach, Bartók e Beethoven (ancora una volta, vai a capire il perché delle scelte). Benché almeno in un caso, giusto per citare uno dei massimi capolavori beethoveniani, il compositore sembrerebbe aver stretto uno dei più felici connubi di sempre tra Musica e Natura.

Qui, i luoghi comuni sono almeno due. Il primo riguarda l'immagine oleografica di Beethoven. Quella, per intenderci, tramandata dal celebre ritratto di Joseph Carl Stieler in cui un Beethoven cinquantenne, capelli grigi spettinati, sguardo titanico e cravattono rosso da giacobino, tiene in mano un lapis e il manoscritto della *Missa solennis*. Il ritratto è simile a un'altra manciata di raffigurazioni del Beethoven maturo (si badi: sono tutti dipinti realizzati dal vivo) che ci hanno consegnato l'immagine di un compositore perennemente accigliato e immusonito. La naturale, lapalissiana conclusione di chi ammira questi ritratti è di solito che *tutta* la musica di Beethoven sia altrettanto spettinata, titanica, giacobina, accigliata e musona, benché sia ormai cosa nota che il lato "duro" del carattere di Beethoven abbia sempre avuto un evidente contrappeso nel suo spirito filantropico e umanitario, nella sua bonarietà, e finanche in una sorta di rustica franchezza nel trattare gli affari comuni (si legga ad esempio con quanta *nonchalance* il compositore contratta il prezzo delle proprie opere nelle lettere agli editori Breitkopf & Härtel, quasi si trattasse di cavoli da portare al mercato).

L'altro luogo comune riguarda l'accostamento tra la Natura e una tra le più note composizioni beethoveniane: la Sesta Sinfonia in fa maggiore op. 68 "Pastorale". L'etichetta è di quelle che dicono tutto e niente: "musica a programma"; quadretti di genere popolati da ruscelli che scorrono, uccelli che cinguettano, allegri contadini danzanti, temporali che scoppiano e nuvoloni che si diradano aprendo il cuore a un canto di ringraziamento. E a rafforzare il luogo comune concorrono sia la leggenda che vuole Beethoven a zonzo per la campagna viennese durante la composizione della Sinfonia (il compositore era un amante – ideale più che reale – della vita agreste, ma Heiligenstadt, ove

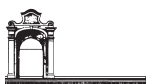
egli si ritira per la composizione della “Pastorale”, era di fatto un sobborgo di Vienna), sia la trasposizione cinematografica che della Sinfonia ha dato Walt Disney in *Fantasia* nel 1940 (pochi però si accorgono che nel *cartoon* l’intera “Pastorale” è stata pesantemente tagliata in modo da dimezzarne la durata).

Eppure basterebbe aprire la partitura della Sinfonia per leggere il sottotitolo appostovi da Beethoven: “più rappresentazione dei sentimenti che pittura”. Una esplicita dichiarazione della volontà di *non* fare musica a programma, già espressa dal compositore sin dai primi abbozzi della composizione risalenti al 1808 (ma alcune idee seminali della Sinfonia si ritrovano tra gli appunti del 1803): gli schizzi e i quaderni di conversazione beethoveniani che riguardano la “Pastorale” sono disseminati di frasi come “Effetto sull’anima”, “Anche senza descrizioni il tutto sarà percepito più come sentimento che come pittura sonora”, e ancora “Qualsiasi pittura nella musica strumentale perde di qualità se spinta troppo oltre”. L’obiettivo che Beethoven si poneva con la “Pastorale” era più che altro comporre una Sinfonia “caratteristica” (così si legge su uno dei quaderni di abbozzi della “Pastorale”), ovvero una composizione capace di evocare *idealmente* un individuo, un oggetto, un sentimento, una categoria dello spirito, e che si ponesse nell’alveo di un ben determinato genere (le *Charaktersinfonien* erano assai apprezzate nella Vienna del primo Ottocento) e di una ben precisa categoria musicale. Persino il vecchio Leopold Mozart aveva composto una Sinfonia pastorale attorno al 1753, seguita due anni dopo da un’altra intitolata “Die Bauernhochzeit” (“Le nozze contadine”) con tanto di pistolettate e fischi di giubilo in partitura. Christian Cannabich era l’autore di una *Pastorale* e di un *Concerto pastorale*, e a ridosso della *Sesta* beethoveniana – eseguita per la prima volta il 22 dicembre 1808 – non si può non citare l’oratorio *Die Jahreszeiten* (*Le stagioni*, 1801) di Joseph Haydn, in cui compaiono molti elementi idiomati (ad esempio il *ranz des vaches*: il modulo melodico tipico dei corni alpini) che anche Beethoven avrebbe usato nel finale della propria “Pastorale”. Per tacere del *Portrait musical de la nature* (*Il ritratto musicale della Natura*) di Justin Heinrich Knecht (1752-1817): una composizione di sicuro conosciuta da Beethoven, che forse l’ha presa a modello per la propria *Sesta Sinfonia*. Entrambe le composizioni sono in cinque movimenti (una sinfonia classica di solito ne ha quattro), entrambe utilizzano a piene mani i *topoi* dello stile pastorale (l’imitazione delle pive, il canto degli uccelli), entrambe contengono la rappresentazione di un temporale, ed entrambe si concludono con una sorta di inno di ringraziamento.

Ma, ci si potrebbe chiedere, se allora Beethoven non ha inventato nulla di nuovo con la “Pastorale”, dove sta la sua grandezza? Semplice (e la risposta vale idealmente anche per Mozart): nella *qualità* dei processi compositivi che

l'autore innesca nella propria musica. In fin dei conti, che il movimento iniziale della *Sesta* inizi con un bordone da cornamusa conta poco: è molto più interessante perdersi nelle infinite permutazioni ritmiche dell'inciso iniziale dei violini che costituisce il nerbo dell'intero movimento; oppure nei procedimenti fuggiti talmente ben dissimulati da risultare a volte quasi impercettibili. Così come nel secondo movimento ci si può limitare a notare l'onomatopea dell'acqua che scorre (l'incessante flusso di semicrome degli archi) e il canto di usignolo, cuculo e quaglia, oppure sussultare all'inaspettata modulazione con cui si apre la coda del movimento. Ci si può divertire al piglio rustico del terzo movimento, o ricordarsi che gli scarti metrici erano una tipica caratteristica della musica d'ispirazione rustica (basta ascoltare la Sinfonia d'apertura della cosiddetta "Cantata contadina" BWV 212 di Johann Sebastian Bach); così come ci si può perdere nella contemplazione *sublime* (in senso filosofico) del temporale e considerarlo un mero *trait d'union* coloristico tra il terzo e il quinto movimento della Sinfonia, o ci si può soffermare sui raffinatissimi percorsi armonici e fraseologici con cui il compositore riveste una quasi banale forma binaria. Infine, ci si può limitare a seguire gli arpeggi del *ranz des vaches* nel finale della Sinfonia, oppure ci si può deliziare nel seguire le multiformi trasformazioni del tema principale.

In conclusione, che Mozart e Beethoven siano buoni o meno per far riposare i neonati, o che facciano o meno aumentare la produzione di latte delle mucche del Wisconsin, non interessa granché. Quel che importa è che, tra le tante cose, Mozart e Beethoven insegnano con la loro musica che si può guardare il mondo così come appare, fidandosi delle etichette di comodo che qualcuno gli appiccica sopra (turcherie, serenate, usignoli e temporali; geni bambinoni e capelli spettinati), oppure ci si può sforzare di comprenderlo *sic est*, seguendone lo sviluppo attraverso la comprensione dei processi e delle strutture che lo governano. Nell'epoca dei blog, degli opinionisti e dei reality show, non è poco.



RAVENNA
FESTIVAL
2011

gli arti sti



Claudio Abbado

È stato direttore musicale del Teatro alla Scala di Milano dal 1968 al 1986. Nel 1987 è stato nominato Generalmusikdirektor della città di Vienna. Nel 1988 ha fondato il Festival Wien Modern, manifestazione dedicata alla musica e all'arte contemporanea.

Ha diretto la Berliner Philharmonisches Orchester per la prima volta nel 1966 e nel 1989 l'Orchestra lo ha eletto direttore artistico. Nel 1994 è stato nominato direttore artistico del Festival di Pasqua di Salisburgo dove, a completamento delle produzioni liriche e dei concerti sinfonici, ha inserito un ciclo di musica da camera contemporanea, un premio per una composizione musicale e un premio per un'opera letteraria.

Claudio Abbado ha sempre sostenuto i giovani talenti. Nel 1978 ha fondato la European Community Youth Orchestra, nel 1981 la Chamber Orchestra of Europe e nel 1986 la Gustav Mahler Jugendorchester dalla quale si è costituita la Mahler Chamber Orchestra.

Dal 2003 è impegnato con la nuova Orchestra del Festival di Lucerna: la formazione è composta dalla Mahler Chamber Orchestra, da alcune prime parti dei Berliner e dei Wiener Philharmoniker, da solisti di fama internazionale, dall'Ensemble Sabine Meyer, dall'Hagen Quartett e da elementi dell'Alban Berg Quartett.

Nasce poi a Bologna, nel 2004, l'Orchestra Mozart, di cui è Direttore musicale ed artistico.

A Caracas e a l'Havana, nel 2005, Abbado inizia a fare musica con l'Orquesta Simón Bolívar, la cui attività si inserisce nella

grandiosa iniziativa portata avanti da trent'anni da José Antonio Abreu. Vi sono coinvolti quattrocentomila giovani musicisti, molti dei quali provenienti dal mondo poverissimo dei barrios, a cui è stata data la possibilità di ricevere degli strumenti musicali e un'adeguata educazione.

Fra le incisioni discografiche di Claudio Abbado si ricorda l'integrale delle opere sinfoniche di Beethoven, Schubert, Mendelssohn, Brahms, Čajkovskij, Mahler, Ravel, Prokof'ev, e delle principali opere liriche di Mozart, Rossini, Verdi e Wagner. Nel 2000 è uscita l'edizione integrale delle Sinfonie di Beethoven con i Berliner Philharmoniker, acclamata quanto la serie di esecuzioni dal vivo delle Sinfonie e dei Concerti per pianoforte di Beethoven tenutesi a Roma e a Vienna nel febbraio 2001, realizzate in dvd. Le sue incisioni hanno ricevuto i premi più importanti: International Grammy Award, Grand Prix International du Disque, Diapason d'or, Record Academy Prize, Stella d'oro, Orphée d'or e Grand Prix de la Nouvelle Académie.

In Italia e all'estero, Claudio Abbado ha ricevuto i premi e i riconoscimenti più prestigiosi.



Lucas Macias Navarro

Nato nel 1978 a Valverde del Camino in Spagna, è attualmente Primo oboe solista della Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam e ricopre lo stesso ruolo con la Lucerne Festival Orchestra, sotto la direzione di Claudio Abbado.

Diplomato presso il Conservatorio Superior de Musica di Cordoba, Lucas Macias Navarro in seguito si è perfezionato a Friburgo (Germania) con Heinz Holliger, e più avanti con Maurice Bourgue a Ginevra.

È stato membro della Gustav Mahler Jugendorchester, con cui ha eseguito concerti diretto da Seiji Ozawa, Pierre Boulez e Claudio Abbado; negli stessi anni, è stato selezionato alla Karajan Akademie presso la Filarmonica di Berlino, completando così la sua formazione orchestrale. Tra i numerosi concorsi vinti, fondamentale è stato l'ottavo International Oboe Competition of the Sony Music Foundation Tokyo, che gli ha aperto le porte di sale da concerto quali il Palais des Beaux Arts di Bruxelles, il Concertgebouw di Amsterdam, l'Auditorio Nacional di Madrid, il Teatro Colón di Buenos Aires, la Philharmonie di Berlino,

l'Herculesaal a Monaco di Baviera.

Come solista, si esibisce con Claudio Abbado, Ton Koopman, Heinz Holliger e con l'Orchestra Mozart, la Münchener Kammerorchester, la Filarmonica de Buenos Aires, l'Orquesta de Camara Reina Sofía, i Solisti di Mosca e l'Orchestre de Chambre di Lausanne.

Lucas Macias Navarro viene regolarmente invitato a festival e rassegne come Lucerne Festival, Berliner Festwochen, Kuhmo Festival, West Cork Festival, Albert Konzerte, Schwetzingen Musiffestival, Bologna Festival, Mozartfest Würzburg. Ha inoltre tenuto masterclass in Italia, Svizzera, Germania, Olanda, Norvegia, Svezia, Corea, Giappone, Argentina e attualmente è Professore presso il Conservatorio Superiore di Musica di Saragozza. Tra i suoi prossimi impegni, ricordiamo un recital al Concertgebouw e un concerto come solista con la Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam.

Tra le registrazioni, di rilievo è la presenza come solista nel dvd Euroarts dei *Concerti Brandeburghesi* di Bach, insieme a Claudio Abbado e all'Orchestra Mozart.



Isabelle Faust

La vittoria al Leopold Mozart Competition del 1987, a quindici anni, ha favorito la sua carriera da solista. Nell'esecuzione di sonate e concerti, Isabelle Faust cerca costantemente il dialogo e lo scambio di idee musicali. In Christoph Poppen, a lungo primo violino del Cherubini Quartet, ha trovato un insegnante che ha condiviso queste convinzioni musicali. Dopo aver vinto il Concorso Paganini nel 1993, si è trasferita in Francia, dove ha sviluppato il repertorio francese, in particolare la musica di Fauré e Debussy. Si è imposta all'attenzione internazionale con la sua prima registrazione – le Sonate di Bartók, Szymanowski e Janáček – ed ha gradualmente approfondito le opere più importanti del repertorio per violino.

Nel 2003 ha pubblicato il suo primo disco da solista con orchestra: il Concerto di Dvořák. Avendolo eseguito la prima volta quindicenne con Yehudi Menuhin, quest'opera è rimasta sempre un caposaldo del suo repertorio. La pubblicazione nel 2007 del Concerto di Beethoven riflette la sua immersione nella pratica esecutiva dell'epoca. La volontà di aprirsi a linguaggi

musicali diversi l'ha resa un'apprezzata interprete di musica contemporanea: ha suonato in prima esecuzione opere di Olivier Messiaen, Werner Egk e Jörg Widmann.

È una fervente divulgatrice della musica di György Ligeti, Morton Feldman, Luigi Nono e Giacinto Scelsi, come di opere dimenticate quali il Concerto per violino di André Jolivet. Nel 2009 ha suonato in prima esecuzione opere a lei dedicate dai compositori Thomas Larcher e Michael Jarrell.

Isabelle Faust incide insieme al pianista Alexander Melnikov per la casa discografica Harmonia Mundi; l'edizione dell'integrale delle Sonate di Beethoven, pubblicata nel 2009, ha ricevuto numerosi riconoscimenti a livello internazionale. Inoltre, la sua ultima registrazione delle Partite e Sonate di Bach è stata premiata con il Diapason d'Or.

Collabora con direttori e orchestre importanti: Claudio Abbado, Giovanni Antonini, Jirí Belohlávek, Daniel Harding, Heinz Holliger, Marek Janowski, Mariss Jansons, Sakari Oramo, la Munich Philharmonic, l'Orchestre de Paris, la Boston Symphony Orchestra, le orchestre della BBC e la Mahler Chamber Orchestra. Inoltre, nel 2009 ha debuttato con i Berliner Philharmoniker.

Isabelle Faust suona lo Stradivari "Bella Addormentata" del 1704, concesso in uso dalla L-Bank Baden-Württemberg.



Orchestra Mozart

Nasce nel 2004 da un'idea di Carlo Maria Badini e di Fabio Roversi-Monaco, grazie all'apporto determinante della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, ed è inserita quale progetto speciale nelle programmazioni della Regia Accademia Filarmonica di Bologna.

Claudio Abbado, Direttore artistico dell'Orchestra, ha invitato a prenderne parte strumentisti di rilievo internazionale come Giuliano Carmignola, Danusha Waskiewicz, Wolfram Christ, Enrico Bronzi, Mario Brunello, Alois Posch, Jacques Zoon, Alessandro Carbonare, Alessio Allegrini, Reinhold Friedrich. Accanto a loro suonano una quarantina di giovani musicisti provenienti da tutta Europa, oltre che dal Venezuela e da altri paesi del mondo. Dalla stagione 2010, Abbado ha voluto al suo fianco Diego Matheuz come Direttore Ospite Principale. Il ventiseienne direttore venezuelano rappresenta uno degli esiti più felici del noto "sistema" di José Antonio Abreu e si sta imponendo come uno dei giovani talenti più promettenti.

L'Orchestra Mozart ha debuttato il 4 novembre 2004 all'Auditorium Manzoni di Bologna, diretta da Claudio Abbado. Da allora sul podio si sono avvicendati direttori come John Eliot Gardiner, Ottavio Dantone, Trevor Pinnock e Frans Brüggen; sono stati ospitati la violinista Isabelle Faust, la violoncellista Natalia Gutman, pianisti quali Martha Argerich, Alfred Brendel, Alexander Lonquich, Radu Lupu, la giovanissima Yuja Wang e cantanti come Mariella Devia, Rachel Harnisch, Sara Mingardo, Jonas Kaufmann, René Pape.

L'attività concertistica dell'Orchestra Mozart si è da sempre intrecciata con diverse iniziative a sfondo sociale. Dal 2006 il progetto Tamino organizza attività musicali condotte da musicoterapeuti e da musicisti dell'orchestra, rivolte

principalmente ai piccoli pazienti della Clinica Pediatrica del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. Un'attenzione costante è rivolta al mondo carcerario: nella Casa Circondariale di Bologna si sono tenuti laboratori e concerti speciali, l'ultimo dei quali lo scorso novembre, diretto da Diego Matheuz. Gruppi di detenuti sono sempre ospitati alle prove generali aperte, a cui possono accedere gratuitamente anche le scuole e le associazioni culturali convenzionate. Per sottolineare la fondamentale importanza dell'educazione musicale, nel 2008 l'Orchestra Mozart, tramite il Progetto Regionale Musica, ha coinvolto migliaia di bambini delle scuole primarie di tutta l'Emilia Romagna; di questi, seicento sono stati selezionati per formare un coro di voci bianche che, assieme a tre orchestre e due cori di adulti, si è esibito nel grandioso *Te Deum* di Berlioz, diretto da Claudio Abbado. Nella prima parte della serata, svoltasi il 25 ottobre 2008 al PalaDozza di Bologna, Roberto Benigni ha interpretato *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, poi pubblicato in dvd (Melampo).

Il 28 marzo 2010, in occasione del concerto dei Solisti dell'Orchestra Mozart nella Cappella Paolina del Quirinale, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affidato a Diego Matheuz le insegne dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferita a José Antonio Abreu.

Per quanto riguarda l'alta formazione dei giovani, l'Accademia Filarmonica di Bologna promuove l'Accademia dell'Orchestra Mozart, che si avvale della Direzione artistica di Claudio Abbado e della docenza di alcune prime parti dell'orchestra. Alcuni musicisti della Mozart provengono da questo vero e proprio "vivaio" di talenti.

Nel 2010, trecentesimo anniversario della nascita di Pergolesi, sono stati pubblicati tre cd a lui dedicati, con la direzione di Abbado e la partecipazione di Giuliano Carmignola, Sara Mingardo, Rachel Harnisch, Julia Kleiter, Veronica Cangemi e del Coro della Radiotelevisione Svizzera. Le incisioni discografiche comprendono anche i Concerti per violino e orchestra di Mozart interpretati da Carmignola e un cofanetto con Sinfonie mozartiane. Dal dvd dei *Concerti Brandeburghesi* di Bach (Medici Arts) è stato tratto recentemente un doppio cd. Tra il 2011 e il 2012 usciranno diversi cd dedicati a Mozart: tre dedicati ai Concerti per fiati – con Alessio Allegrini, Jacques Zoon, Lucas Macias Navarro, Alessandro Carbonare, Guillaume Santana –, uno con le Sinfonie n. 39 e n. 40, e due con alcuni dei Concerti per pianoforte, soliste Hélène Grimaud e Maria João Pires.

Tutta la discografia dell'Orchestra Mozart è pubblicata da Deutsche Grammophon.

violini primi

Gregory Ahss
Yunna Shevchenko
Francesco Senese
Giacomo Tesini
Valentina Bernardone
Manuel Kastl
Gabrielle Shek
Claudia Schmidt
Tilmann Büning
Isabelle Briner

violini secondi

Etienne Abelin
Gisella Curtolo
Paolo Lambardi
Nicola Bignami
Gian Maria Lodigiano
Maartje Kraan
Jo Marie Sison
Federica Vignoni
Massimiliano Canneto
Elisa Papandrea

viole

Chaim Steller
Corinne Contardo
Tilman Kühn
Luigi Mazzucato
Javier Lopez Calvo
Sara Marzadori

violoncelli

Walter Vestidello
Luca Franzetti
Antonio Amadei
Luca Bacelli
Rebekka Markowski
Giacomo Grava
Carlo Pezzati

contrabbassi

Slawomir Grenda
Johannee Gonzalez
Daniele Carnio
Giorgio Galvan

flauti

Giampaolo Pretto
Mattia Petrilli
Alessandra Russo

oboi

Lucas Macias Navarro
Luca Vignali
Miriam Olga Pastor Burgos

clarinetti

Alessandro Carbonare
Dario Goracci

fagotti

Francesco Bossone
Chiara Santi

corni

Alessio Allegrini
José Vicente Castello

trombe

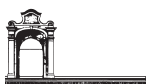
Jonathan Müller
Alfonso Barquin

tromboni

Andrea Conti
Federico Garato

timpani

Robert Kendell



RAVENNA
FESTIVAL
2011

luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano